



> 3 aprile 2026 alle ore 0:00



Lino Musella, visioni d'artista

Fra memorie e rancori

«La musica non ci salverà»

L'attore tra i volti del 'Portobello' di Bellocchio affronta il testo di Ramondino
 «Il teatro è l'unico luogo dove è possibile convocare nel reale i non vivi»

di **Diego Vincenti**
 MILANO



Il talento è enorme. D'accordo. Ma c'è una cosa che Lino Musella ha capito meglio di altri: che la potenza è nulla senza controllo. Che poi vuol dire studiare, indagare, fare le scelte giuste. A teatro non è certo una sorpresa. Ma da alcuni anni è il cinema che lo ha accolto. Con il botto. Prima Gomorra. Poi Sorrentino, i D'Innocenzo, Andò, Pupi Avati. Bellocchio l'ha voluto per il suo «Portobello». Mentre sul palco è Martone che torna a dirigerlo in «Stanza con compositore, donne, strumenti musicali, ragazzo», dall'8 al 12 aprile al Franco Parenti. Testo di Fabrizia Ramondino, in scena con lui ci sono laia Forte, Tania Garribba, Giorgio Pinto, India Santella, Matteo De Luca? Interno visionario. Dove un musicista dialoga con i suoi fantami. Della vita e dell'arte.

Musella, com'è questo compositore?

«È come se Ramondino facesse il ritratto assoluto dell'artista, un personaggio ideale, senza nome. Ma allo stesso tempo il riferimento è anche a una persona della sua vita. C'è quindi questo confronto fra uno stato della mente, dove la scrittura sembra fuggire, e la proiezione concreta del reale, con i profili del padre della figlia, della figlia stessa, di lei come autrice».

Una frizione.

«O un doppio fondo. Da cui credo emerga il concetto della salvezza attraverso l'arte, anche se nelle sue sfumature più decadenti, non certo eroiche. Visione maturata in questi due anni».

Cosa intende?

«Prima sposavo la chiave più folle del personaggio, quel credere davvero che la musica salverà il mondo. Un pensiero nevrotico. Ma a distanza di due stagioni mi accorgo che l'essenza



> 3 aprile 2026 alle ore 0:00

dell'artista rimane più ignota per Ramondino, sconosciuta, quando non fallimentare, pur nel suo restituire al mondo un senso che non ha. Nel delirio dunque, il musicista incarna un'idea profonda e politica. Meno nichilista».

È corretto il paragone con il Prospero shakespeariano?

«Solo se si considera tutto ciò che gli succede intorno come frutto della sua mente. Allora sì. Una lettura novecentesca che si allinea con questo teatro della mente che mi accorgo stia definendo molte delle mie esperienze. Come se la mia curiosità andasse in quella direzione, nell'incarnare i pensieri più che le azioni. È successo con Martone ma anche con Andò o in «The Night Writer» di Jan Fabre».

Cosa l'ha convinta del progetto?

«Il teatro è l'unico luogo dove è possibile convocare i non vivi per un reale contatto, privo di resurrezione. È quello che si osserva nel bellissimo finale di Hamnet. Qui mi sono messo a disposizione di Martone con il privilegio di poterne assorbire la conoscenza e quella volontà di evocare la voce di Ramondino. Un desiderio che nasce da un importantissimo rapporto personale fra lui e l'autrice, letterata e attivista, figura fondamentale per la nostra città, per Napoli».

Ma cosa cerca sul palco?

«Mi interessa la messa in crisi di te stesso che presuppone sempre il teatro, quel qualcosa che ti sfugge da sotto i piedi in un rapporto che non riguarda il tempo, perché può trovare ragione d'essere in dieci repliche o in sei mesi di tournée per un Nazionale. Ma detto questo, non ti nascondo la frustrazione di muovermi in un sistema che non ti protegge e non ti incoraggia. Come dimostra la mia sto-

ria con Paolo Mazzarelli».

Progetto di anni.

«Che prosegue e in cui cerchiamo sempre di trovare le modalità per collaborare. Siamo legatissimi e le nostre stagioni sono state di reale lavoro di compagnia. Partiti da una cantina, abbiamo prima fatto una serie di spettacoli a due per poi allargarci e provare visioni più ampie, fino al progetto sui Re, che svilupppammo proprio qui al Franco Parenti nel 2018. Ma in quel momento ci siamo accorti della mancanza di sostegno da parte del sistema e della critica».

Il cinema?

«Una scoperta, grazie ad alcuni grandissimi registi. Bellocchio è un maestro, va molto al di là del cinema. Un livello di confronto che per questioni anagrafiche mi è un po' mancato a teatro, dove ho solo sfiorato alcune figure centrali degli scorsi decenni».

Sembra uno che sceglie molto.

«A teatro posso trasformarmi, al cinema credo di intuire cosa possa venirmi bene e cosa no».

E quando non ci ha beccato?

«Ci sono state volte in cui dopo la scelta ho vissuto il dubbio. È stato ad esempio così dopo aver lasciato da ragazzo la Paolo Grassi in disaccordo con alcune decisioni della scuola. Mi sono domandato a lungo se avessi fatto la cosa giusta, per le ragioni giuste. Quello è stato un «no» che mi ha tormentato per anni,

all'epoca poi le difficoltà non erano poche. Siamo però le scelte che facciamo, con tutte le nostre stranezze. Anche se l'età mi ha un po' cambiato».

Meno istinto?

«Cerco di razionalizzare di più, per poi disprezzarmi per questo inequivocabile segnale di vecchiaia e scegliere comunque di



> 3 aprile 2026 alle ore 0:00

pancia».

Ma il momento più bello Lino?

«Gli incontri, le stagioni, gli attraversamenti. Non c'è spettacolo riuscito che valga certi incontri».

La visibilità come la vive?

«È avvenuto tutto in maniera Graduale e comunque non sono un volto da prima serata RaiUno. A Napoli mi piace che il rapporto con le persone si sia creato a teatro. C'è sempre chi rimane legato a Gomorra. Ma spesso sono gli spettatori dei grandi palcoscenici cittadini che mi fermano per due chiacchiere. E questo è davvero speciale».



È come se Ramondino facesse il ritratto assoluto dell'artista un personaggio ideale, senza nome...



Sono a disposizione di Martone con il privilegio di poterne assorbire la conoscenza...



C'è la frustrazione di muovermi in un sistema che non ti protegge né ti incoraggia

Un talento versatile



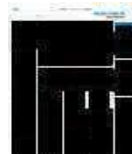
I tanti volti dell'attore

Nelle prime stagioni di Gomorra
 Dopo le prime due stagioni di Gomorra è sul set di pellicole di Giuseppe Piccioni (L'ombra del giorno), Paolo Sorrentino (È stata la mano di Dio) e Roberto Andò (Il bambino nascosto)



Dietro le quinte

La regia essenziale di Martone
 Testo nello stile inconfondibile di Fabrizia Ramondino, Mario Martone (nella foto) in una regia essenziale. In scena Iaia Forte, Tania Garribba, Giorgio Pinto, India Santella, Matteo De Luca



> 3 aprile 2026 alle ore 0:00



Lino Musella nello spettacolo «Stanza con compositore, donne, strumenti musicali, ragazzo», dall'8 al 12 aprile al Franco Parenti